## Esplosioni e violente sparatorie nel centro di Nicosia e all'aeroporto

# Attacco palestinese alla residenza dell'ambasciatore d'Israele a Cipro

**L'edificio è stato semidistrutto da una potente bomba — Incolume il diplomatico — Raffiche di mitra contro un aereo israeliano, dal quale erano già scesi i passeggeri — I feddayn hanno impegnato in scontri a fuoco i poliziotti ciprioti - Ci sarebbero stati due morti e cinque feriti**

NICOSIA, 9

Duplice azione di commandos palestinesi questo pomeriggio a Cipro: dieci giovani armati hanno attaccato in due riprese la residenza dell'ambasciatore israeliano, facendola saltare in aria, ed un aereo civile di una compagnia di Tel Aviv, sulla pista dell'aeroporto di Nicosia. Ne sono seguite nutrite sparatorie con la polizia cipriota e con un agente segreto israeliano che era a bordo dell'aereo. Le notizie sono ancora confuse, nonostante siano passate ormai parecchie ore dagli attentati: sembra comunque che due palestinesi (uno secondo altre fonti) siano rimasti uccisi ed altri tre feriti; tutti i componenti del commando sopravvissuti alla sparatoria sono stati catturati e sono attualmente nelle mani della polizia cipriota. Anche due poliziotti sono rimasti feriti, mentre è stata smentita la notizia — diffusa in un primo momento sulla base di testimonianze oculari — che uno di essi sia stato ucciso. L'ambasciatore israeliano ed i membri della sua famiglia sono rimasti illesi.

Ma cerchiamo di ricostruire nei loro particolari le due azioni che, a partire dalle 15,30, si sono susseguite a poco meno di mezz'ora una dall'altra (questa rapida successione, anzi, ha fatto pensare a qualcuno che i guerrigileri intendessero catturare un aereo per lasciare Cipro dopo l'attacco alla residenza dell'ambasciatore; ma nessun elemento ha consentito finora di convalidare questa tesi).

Il primo attentato è stato quello alla residenza dell'ambasciatore: l'edificio, di tre piani, è rimasto semidistrutto, seri danni hanno riportato anche alcuni negozi che si trovano nella stessa strada. Alla azione hanno partecipato quattro palestinesi, giunti sul posto a bordo di un'auto, sembra presa in affitto. Appena la macchina si è fermata davanti all'edificio, uno dei palestinesi ne è sceso di corsa ed è andato a deporre sull'uscio della residenza una borsa piena di esplosivo ad alto potenziale. Il poliziotto di servizio davanti all'edificio ed una pattuglia di passaggio sono intervenuti, aprendo il fuoco, mentre la palazzina saltava in aria; i palestinesi hanno risposto al fuoco. Un agente è rimasto ferito, sembra in maniera grave; tre degli attentatori sono stati catturati sul posto, mentre il quarto è riuscito a fuggire ma è stato arrestato più tardi.

L'ambasciatore israeliano, Rahamin Timor, aveva lasciato la residenza due o tre minuti prima per recarsi nella vicina ambasciata. «Ho udito — ha detto in serata parlando per la televisione di Tel Aviv — una tremenda esplosione ed immediatamente dopo una seconda. Stavo per entrare nell'ambasciata quando i miei collaboratori mi hanno detto di aver visto del fumo uscire da casa mia. Sono corso a casa ed ho visto il primo piano completamente distrutto. In quel momento veniva portato via il poliziotto rimasto ferito».

Il secondo attentato, come si è detto, si è svolto poco dopo all'aeroporto ed ha preso di mira un aereo della compagnia israeliana «Arkia», affiliata alla «El Al», che gestisce il collegamento Israele-Cipro. A questa azione hanno partecipato sei palestinesi.

Anche qui la ricostruzione dei fatti è ancora in parte imprecisa; è certo comunque che i sei palestinesi sono giunti a bordo di due auto e hanno sfondato i cancelli dell'aeroporto; una delle due vetture — una land-rover — si è poi diretta sulla pista alla volta dell'aereo, contro il quale è stato aperto il fuoco. A questo punto la sparatoria è diventata generale, in quanto hanno risposto al fuoco dei palestinesi sia i poliziotti ciprioti che un agente dei servizi di sicurezza israeliani che erano sull'aereo (i passeggeri, invece, erano già tutti scesi). Un palestinese è stato ucciso dai colpi dell'israeliano (secondo altre fonti, invece, sarebbe stato ferito gravemente), altri tre sono stati feriti, e ferito a rimasto anche un poliziotto cipriota. Meno uno, che è riuscito momentaneamente a fuggire, gli altri palestinesi sono stati tutti catturati sul posto dalla polizia. L'aereo avrebbe riportato danni, peraltro non gravi, ad un motore.

Più tardi, l'ospedale di Nicosia ha annunciato che un palestinese ferito, Sumer Ali Sultan di 27 anni, è morto alle 21,45 locali, malgrado le cure prestategli; il numero dei palestinesi uccisi salirebbe così a due, se sarà confermata la morte di quello abbattuto sulla «land-rover».

A bordo dell'auto, la polizia ha trovato due borse contenenti 60 chili di dinamite e una lettera scritta a mano — indirizzata in parte alle autorità di Cipro e in parte ai passeggeri dell'aereo, qualora il dirottamente avesse avuto esito positivo — in cui i palestinesi si autodefiniscono membri della «Organizzazione nazionale della gioventù araba» (affiliata sembra al Fronte Popolare di Habbash); non è confermato che insieme alla lettera ci fosse anche una mappa con un piano di volo da Cipro a Tripoli, in Libia.

E' la terza volta in poco più di due mesi che Cipro diventa teatro della guerra segreta fra israeliani e palestinesi: alla fine di gennaio, il rappresentante di Al Fatah nell'isola, Abu Khair, fu ucciso dallo scoppio di una bomba collocata nella sua stanza d'albergo a Nicosia; il mese scorso, un «uomo d'affari» israeliano (accusato in realtà di essere un agente dei servizi segreti) è stato abbattuto a revolverate, sempre a Nicosia da un giovane arabo, riuscito poi a far perdere le sue tracce.

NICOSIA — La polizia tiene sotto la minaccia delle armi due degli arabi che hanno partecipato all'attacco contro l'ambasciata israeliana

## Un discorso del Presidente eletto

# Campora: sciogliere i legami con l'imperialismo

BUENOS AIRES, 9.

Questa notte la rete radiotelevisiva statale ha diffuso il primo discorso fatto da Hector Campora nella città di Mendoza in qualità di presidente eletto. Campora, che sarà ufficialmente insediato alla presidenza argentina il prossimo 25 maggio, ha fatto appello al paese affinchè tutte le sue componenti sociali collaborino «all'iniziativa di sciogliere i legami che il paese ha con l'imperialismo» e si possa in tal modo creare una «nazione socialmente giusta, economicamente libera e politicamente sovrana».

Dopo aver ricordato che «l'autorità di fatto ancora al governo (cioè la giunta militare) deve limitare la propria attività all'ordinaria amministrazione, senza compromettere la linea politica di fondo che dovrà essere determinata dalle forze elette dal popolo», Campora ha accennato al problema della recrudescenza delle attività dei gruppi guerriglieri. Sebbene, egli ha detto, si possa comprendere «l'ansia di alcuni settori», in attesa del 25 maggio «nessuno nel paese può assumersi in proprio facoltà che spettano al popolo nel suo insieme». «I recenti attentati — ha aggiunto — non possono essere approvati nella misura in cui potrebbero rendere difficoltoso il passaggio dei poteri. Essi inoltre rafforzano in noi la convinzione che l'obiettivo della ricostruzione nazionale esige di mettere in pratica il supremo concetto di saggezza politica che stima indispensabile l'unità nazionale. Solo con questa ultima si potrà iniziare una nuova tappa nella vita politica argentina, l'era di una profonda trasformazione sociale ed economica che dovrà mettere in moto anche energie oggi dissipate in deprecabili deviazioni verso la violenza, la cui causa principale è l'insopportabile situazione in cui il paese si è venuto a trovare».

Accennando alla politica estera del futuro governo, Campora ha rilevato che in Argentina, «come in altri paesi fratelli latino-americani, si sono aperte le possibilità di realizzare senza pressioni esterne la grande patria che sognarono i liberatori». Nel programma elettorale del Fronte giustizialista di liberazione — egli ha concluso — figura in primo piano, in materia di relazioni internazionali, l'apertura di relazioni diplomatiche con Cuba, Vietnam del Nord e Corea del Nord.

# L'appoggio fascista al governo

(Dalla prima pagina)

sul bilancio del centro-destra, non prospettassero in questa sede soluzioni coerenti con quanto essi stessi hanno detto. L'atteggiamento delle sinistre dc, di netta opposizione al centro destra, è stato ulteriormente ribadito; e proprio ieri l'on. Galloni, con una intervista a *Giorni-Vie nuove* rilevava che la «centralità» è ridotta a un punto tale da ottenere ormai soltanto l'appoggio aperto del PLI.

La linea di condotta di Andreotti, già sufficientemente chiara con il discorso di Sora, si è ulteriormente precisata domenica scorsa con un altro discorso, pronunciato a Rho. Il presidente del Consiglio presenta in modo ricattatorio, di fronte alla stessa DC, la scelta del centro-destra; e dice che a questa linea, che egli ha incarnato, non v'è altra alternativa che quella delle elezioni anticipate. E' su questa linea che Andreotti pretende «*sicurezza politica*» e «*credibilità di durata*». La pretende dagli altri partiti governativi che lo mettono in discussione — il PRI e il PSDI —, così come dalla DC. E ringrazia Forlani, formulando una sorta di chiamata di correo, per il suo appoggio al governo, che è stato «*sempre pieno e incoraggiante*».

E il segretario della DC? Parlando ieri a Grosseto, Forlani ha tradito un certo imbarazzo di fronte all'attuale stato di cose ed ha cercato di aggrapparsi al vecchio formulario della «centralità». Per la prima volta, con tanto ritardo, ha dovuto anche parlare dello scandalo dei voti fascisti prestati sottobanco ad Andreotti alla Camera e al Senato. Egli ha detto che nei momenti più difficili «*tutti i partiti democratici dovrebbero collaborare e ricercare i punti di incontro essenziali o per una comune azione di governo o per un rapporto costruttivo nel Parlamento e nel Paese*»; in sottintesa polemica con Moro — il quale aveva rilevato il pericolo che si stabilisse un'alternativa rigida tra linea di centro-destra ed elezioni anticipate —, Forlani ha aggiunto poi che è «*del tutto erroneo ritenere (...) che vi sia nel nostro disegno l'idea di un nuovo ricorso alle elezioni*». «*Al contrario* — ha proseguito il segretario della DC —, *pensiamo che la situazione oggi esiga più che mai un'azione di governo continua e risoluta; e proprio non legando il problema del governo in modo schematico e predeterminato a questa o quella formula noi contribuiamo nel modo migliore a un corretto e normale svolgimento della legislatura*».

Come si vede, di fronte alla crisi rovinosa del centro-destra, Forlani tenta di rifugiarsi nell'ambiguità. A proposito dei voti fascisti alla Camera, egli ha detto, riferendosi al discorso di Berlinguer alla Garbatella: «*Il segretario del PCI sostiene che il governo non ha più la maggioranza e che occorre ripristinare una situazione di correttezza e normalità democratica. Per suffragare queste affermazioni, egli prende a testimoni elementi del MSI che avrebbero dichiarato di aver votato con la maggioranza a conclusione del dibattito parlamentare sulla situazione economica*». Il segretario dc ha soggiunto quindi che egli crede a quanti nel suo partito hanno detto di avere votato contro la mozione socialista, e non ad altri; «*che l'on. Berlinguer* — ha detto ancora — *consideri degni di fede alcuni e altri no è questione che non sta a noi valutare*». Forlani, infine, ha affermato che ogni formula di governo espressa in un arco di forze democratiche «*è coerente con le indicazioni e le proposte che abbiamo presentato agli elettori*».

Quanto Forlani ha detto a proposito dei voti fascisti è in contrasto con la verità e non regge minimamente. Non si tratta, infatti, di dare credito a queste o a quelle dichiarazioni di uomini politici (neo-fascisti o dc), ma di riferirsi prima di tutto alle cifre. E che cosa hanno detto le cifre giovedì scorso? Innanzitutto, che la mozione socialista ha ottenuto 39 voti in più rispetto ai deputati delle sinistre presenti: è chiaro che si è trattato di uomini della maggioranza che hanno voluto esprimere in questo modo la loro opposizione alla linea di politica economica di Malagodi e Andreotti. E' falso, poi, che del sostegno parlamentare fascista ad Andreotti abbiano parlato soltanto alcuni dirigenti missini: ne ha parlato anche l'organo ufficiale del MSI, e la DC non ha avuto niente da ridire. Proprio ieri, del resto, Almirante ha confermato che i missini hanno votato «*tutti contro*» la mozione socialista, obbedendo a «*precise istruzioni*» della segreteria missina. Non solo. Il caporione fascista ha promesso un pieno appoggio al governo anche in avvenire, dinanzi a prove dello stesso genere. Ha detto che se Andreotti porrà la fiducia, i fascisti voteranno contro, ma ha aggiunto subito dopo che «*quando si tratterà di far cadere eventualmente il governo con spinte da sinistra, allora chiariremo che siamo determinanti*». E' chiaro il senso della prosa fascista: siccome le «spinte» contro Andreotti non sono che di sinistra, il MSI è pronto a dare i suoi voti al presidente del Consiglio. In questo caso, l'inquinamento fascista del centro-destra non solo è manifesto, ma addirittura portato sul piano delle stabili alleanze politiche. Almirante ha aggiunto che il MSI i voti «*non li regala*»; e di questo tutti ne erano convinti.

**NELLA DC** L'on. Galloni, nell'intervista di cui abbiamo parlato, ha detto che «*anche uomini come Forlani e Andreotti, che sono stati la mente e il braccio della "centralità", difficilmente potranno evitare di guardare in faccia la realtà politica*», che vede la DC rimasta sola con il PLI sulla linea della «centralità»: «*troppo poco per formare una maggioranza*».

L'on. Donat Cattin, parlando a Taranto, ha detto che la situazione politica si è ulteriormente deteriorata. Un governo che non ha la forza né la volontà di combattere il carovita rischia «*di condurre il Paese al più grave scontro sociale e politico di questo quarto di secolo*». Sulla RAI-TV, il *leader* di «*Forze nuove*» ha detto che, «*col più sfacciato abuso del monopolio, il Telegiornale è sceso a scegliere una fazione del dibattito interno della DC*», a scapito di altre correnti.

## Il Cairo

# Proteste contro la cessione ai saudiani di territori yemeniti

**L'ambasciata del governo di Sanaa occupata da centinaia di studenti**

IL CAIRO, 9

Alcune centinaia di studenti yemeniti dell'università del Cairo (da 250 a 500, secondo le varie fonti) hanno occupato stamane per cinque ore, dalle 8 alle 13, l'ambasciata nord-yemenita per protestare: 1) contro la vendita all'Arabia Saudita di tre zone confinarle, quelle di Nagran, Gizan e Assir; 2) contro arresti di oppositori a Sanaa (capitale del Nord Yemen); 3) contro l'occupazione da parte di soldati israeliani di alcune isole yemenite nel Mar Rosso, presso lo stretto di Bab el Mandeb.

Gli studenti hanno avuto un aspro diverbio e una breve colluttazione con l'ambasciatore nord-yemenita Yahya Mohammed el Mutauakkel. Questi, infatti, ha tentato di opporsi all'occupazione dell'ambasciata, estraendo — hanno poi narrato gli studenti — una pistola che teneva sotto la giacca. E' stato subito disarmato, immobilizzato e «preso prigioniero». Quindi gli studenti hanno telefonato all'ambasciatore iracheno, Samir Abdel Aziz Nagim, dicendogli di «precipitarsi sul posto» perché si trattava «di una questione di vita o di morte».

Il rappresentante del governo di Bagdad è accorso nella sede dell'ambasciata nord-yemenita, situata nel popoloso quartiere di Dokki (lo stesso dove si trova l'università cairota) ed ha cominciato a fare da mediatore fra il collega e i giovani occupanti. Nel frattempo, l'edificio è stato circondato da numerosi agenti disarmati (quelli, cioè, adibiti normalmente al controllo del traffico automobilistico). Il ministro degli interni egiziano ha infatti evitato di impiegare i reparti addetti alla repressione delle manifestazioni allo scopo di evitare incidenti. Da parte delle autorità non è stato fatto alcun tentativo per intervenire nella vicenda. Si è preferito lasciare che la mediazione dell'ambasciatore iracheno facesse il suo corso. Gli agenti si sono limitati a impedire che i giornalisti fotografassero gli studenti (molti dei quali distribuivano copie di un opuscolo sui problemi yemeniti davanti all'ambasciata), e i cartelli da loro esposti al pubblico. L'opuscolo definisce «accordo criminale» quello stipulato fra il 15 e il 17 marzo durante la visita del premier nord-yemenita Hagiari a Riad, ed il governo di Sanaa «un agente dell'imperialismo americano e dell'Arabia Saudita reazionaria».

E' stato il diplomatico iracheno a convincere gli studenti a ritirarsi. Questi, del resto, volevano soltanto far conoscere al mondo la loro protesta

## Immensa manifestazione contro la politica scolastica del governo

# 150.000 LAVORATORI E STUDENTI SONO SFILATI IN CORTEO A PARIGI

**La dimostrazione era stata indetta dai sindacati - Avevano aderito tutte le organizzazioni studentesche ed i partiti della sinistra - Le rivendicazioni: diritto allo studio, formazione professionale garantita, eliminazione delle discriminazioni contro i giovani operai, ripristino del rinvio del servizio di leva**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 9.

«Operai, universitari, liceali uniti»: la scritta — su un immenso striscione rosso — apriva stasera la manifestazione organizzata dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Confederazione francese democratica dei lavoratori e dalla Federazione dell'educazione nazionale (il sindacato autonomo degli insegnanti), manifestazione alla quale avevano aderito, dopo trattative non sempre facili, tutti i movimenti liceali e universitari di sinistra e di estrema sinistra, il partito comunista, il partito socialista, il PSU, la Lega dei comunisti (troskisti) e i radicali di sinistra.

Era la prima volta, forse, che Georges Seguy segretario generale della CGT, Edmond Maire, segretario generale della CFDT e James Manange, segretario generale della FEN, aprivano un corteo che comprendeva tutte le forze di sinistra, che vedeva fianco a fianco comunisti e troskisti, liceali e operai della Renault in lotta da tre settimane.

Gli obiettivi della manifestazione? Il diritto agli studi per tutti, la formazione professionale garantita per i giovani lavoratori, il ripristino e l'estensione della proroga del servizio militare, l'eliminazione delle discriminazioni che colpiscono i giovani operai, l'abolizione degli esami obbligatori al secondo anno di università, il miglioramento delle condizioni di vita e di studio nelle scuole tecniche secondarie.

Sabato sera, parlando a Strasburgo, il primo ministro Messmer aveva detto che i liceali dovevano rientrare nell'ordine altrimenti il governo li avrebbe fatti rientrare «con vigore». Oggi i liceali, che lottano da un mese contro la legge Debrè e che in questa lotta hanno trovato l'appoggio di tutte le forze dell'opposizione, hanno dato al primo ministro una clamorosa risposta e forse un grosso dispiacere.

Due ore dopo essersi mosso dalla Piazza della Nazione, in direzione di Piazza della Repubblica, il corteo aveva ancora grosse riserve al punto di partenza e l'aria vibrava dello slogan «Calda, calda, la primavera sarà calda»

Quanti erano? Da 60 a 80 mila secondo fonti ufficiose. Da 120 a 150 mila secondo gli organizzatori. Una manifestazione più forte e più larga di tutte quelle organizzate in precedenza una manifestazione che per la prima volta dal 1968 univa in un solo corteo studenti e operai, rivendicanti il diritto di essere ascoltati, di vedere i loro problemi affrontati e risolti al di fuori di ogni autoritarismo.

Alla vigilia del discorso col quale Messmer presenterà domani alla Camera il programma del suo governo, questa manifestazione pone dunque alle autorità francesi, e a Pompidou in primo luogo che aveva minacciato di sanzioni gli istituti in sciopero, dei seri problemi. E sono i problemi che la CGT ha posto proprio oggi, poche ore prima del corteo, enumerando le rivendicazioni più immediate: soppressione della legge Debrè; libera scelta della data del servizio militare per tutti i giovani, studenti e operai, al fine di permettere loro di proseguire gli studi o la formazione professionale; impiego assicurato al ritorno dal servizio militare; riduzione del servizio militare a sei mesi; promulgazione di uno statuto democratico del soldato che gli permetta libertà di espressione, di associazione e di confessione; soppressione degli esami obbligatori al secondo anno universitario considerati come un nuovo filtro discriminante e selettivo sia dal punto di vista umano che sociale; formazione professionale continua per i giovani operai, sotto la responsabilità del ministero dell'educazione nazionale

Come reagirà il governo a queste rivendicazioni? L'opposizione lo attende al varco per la prima battaglia parlamentare che, in ogni caso, si svilupperà attorno alla legge Debrè e alla condizione dei giovani operai.

Oggi, comunque, la manifestazione ha dimostrato due cose: da una parte la volontà degli studenti e dei liceali di andare fino in fondo alla loro battaglia per costringere le autorità a ritirare la legge Debrè o a modificarla profondamente; dall'altra la saldatura tra lotte operaie e lotte studentesche, anche se questa saldatura non è stata facile

Va detto, infatti, che i gruppi troskisti, che erano stati all'origine della formazione del comitato nazionale liceale contro la legge Debrè, hanno lungamente esitato prima di aderire a questa manifestazione: il timore di perdere il controllo del movimento, di essere «recuperati», di scomparire in una manifestazione più larga e più vasta e organizzata non da loro ma dai sindacati, ha rischiato di spezzare l'unità appena nata. Con tutta probabilità le minacce di Messmer, anziché nuocere alla manifestazione, hanno avuto l'effetto contrario di saldare tutte le diverse correnti liceali e universitarie

**a. p.**

## Cipro: Makarios denuncia le attività terroristiche

NICOSIA, 9

Estrema tensione a Cipro, dopo l'ondata di attentati dinamitardi e di assalti ai comandi di polizia. Il presidente Makarios ha lanciato un monito e un appello alla popolazione.

Il presidente Makarios dice nella sua dichiarazione che vi è «ragionevole indicazione» che i trenta attacchi di ieri «non siano stati compiuti dai gruppi che appoggiano il governo». Egli avverte che il governo «non approva nè accetta simili forme di appoggio»

Poco dopo la divulgazione delle parole di Makarios la polizia ha annunciato che altri due comandi di polizia sono stati devastati da scoppi di dinamite.

## Ospite del PCI

# Delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi a Roma

Su invito del Comitato Centrale del PCI è giunta lunedì mattina a Roma una delegazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi, presieduta dal compagno M. Ribicic, membro della Presidenza della Lega e della Presidenza della Repubblica, già presidente del Consiglio dei ministri, e composta dai compagni B. Pribicevic, membro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Serbia, e A. Purivatra, del Comitato della Lega di Serajevo

La delegazione è stata ricevuta all'aeroporto di Fiumicino dai compagni Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione Esteri, Lina Fibbi del Comitato Centrale e Augusto Carpi della Sezione di Stampa e Propaganda. Erano anche presenti l'ambasciatore di Jugoslavia in Italia, Miso Pavicevic e il ministro consigliere Gavrilo Vucnic.

Questa mattina, nella sede del Comitato Centrale, avranno inizio le conversazioni con una delegazione del PCI, presieduta dal compagno Giorgio Amendola. Le conversazioni avranno per oggetto le posizioni e l'iniziativa europea dei due Partiti.

## Di nuovo congelate le relazioni fra Londra e il regime rhodesiano

# La condanna di un giornalista blocca il dialogo Heath-Smith

**Forti proteste in Inghilterra alla pena di due anni di lavori forzati inflitta al corrispondente della «BBC» da Salisbury**

LONDRA, 9

Continuano a Londra le prese di posizione e le proteste contro la condanna a Salisbury, in Rhodesia, del giornalista della BBC, Peter Nieswand, al quale un tribunale ha inflitto una pena di due anni di lavori forzati, dopo un processo svoltosi a porte chiuse. Molti giornali domenicali hanno dedicato alla questione i loro commenti, soprattutto alla luce della reazione ufficiale del governo britannico contenuta in un messaggio del ministro degli esteri, Douglas Home a Jan Smith, primo ministro del regime razzista rhodesiano costituitosi nel '65, con un colpo di mano della minoranza bianca. L'«indipendenza» dei razzisti rhodesiani non è mai stata riconosciuta *de jure* dal governo britannico, benché si siano svolte lunghe trattative, interrotte l'anno passato, dopo che un'apposita commissione inglese, guidata da Lord Percey, riconobbe la situazione di discriminazione razziale in atto nel Paese.

Nei giorni scorsi Jan Smith aveva pubblicamente rilanciato la possibilità di giungere ad una trattativa e ad un accordo. Ma il processo contro Nieswand sembra aver allontanato questa prospettiva, che inizialmente non aveva trovato contrarie le autorità britanniche. E sicuramente le conseguenze del processo sono andate oltre le stesse previsioni del governo di Salisbury.

Nieswand, 28 anni, di origine sud-africana, cittadino rhodesiano fino al '65 e quindi britannico, corrispondente della BBC e collaboratore di una nota agenzia di stampa inglese e di numerosi quotidiani, era stato arrestato dopo che il 16 novembre dello scorso anno aveva riferito in un articolo per il *Guardian* su azioni dei partigiani mozambicani, in una zona di confine con la Rhodesia. Nel servizio aveva fornito dettagli sui movimenti delle truppe rhodesiane. Non si conoscono esattamente i capi d'accusa che gli sono stati mossi; ma il giornalista John Parker, espulso nel '65 dal regime di Smith, ha detto di sapere che Nieswand ha rifiutato di rivelare le fonti da cui aveva attinto le informazioni pubblicate. Da qui il processo, svoltosi nella più totale segretezza, e la sua condanna a due anni di lavori forzati, di cui uno condonato.

Tanto la condanna quanto la segretezza del processo sono state unanimemente considerate «intollerabili» dalla gran parte degli organi d'informazione britannici. Lo stesso capo dell'opposizione, Wilson, ha denunciato «l'oltraggio perpetrato dal governo illegale della Rhodesia e dalla sua magistratura contro un giornalista rispettato e responsabile, al servizio della stampa del mondo libero».

Di fronte alla generale protesta, il governo conservatore di Heath ha inviato al regime di Smith una nota, i cui termini non sono stati rivelati, ma il cui tenore è stato definito «molto duro»; per ora non sembra che il regime di Salisbury abbia reagito alla nota londinese. Ma si ritiene che difficilmente il governo di Heath potrà riprendere il dialogo, come prospettato la settimana scorsa da Jan Smith.

## Ceausescu andrà a Bonn dal 26 al 29 giugno

BONN, 9

Il presidente della Repubblica romena e capo del Partito comunista, Nicolae Ceausescu, compirà la prima visita ufficiale nella Repubblica federale tedesca dal 26 al 29 giugno. La notizia è stata data dall'ufficio del presidente federale Heinemann.

La visita di Ceausescu seguirà di un mese quella del segretario del Partito comunista sovietico Breznev, atteso a Bonn per il 12 maggio. Ceausescu con questa visita restituirà quella fatta dal presidente Heinemann in Romania due anni fa.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte; Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

# La scomparsa di Pablo Picasso

(Dalla prima pagina)

di mezzogiorno ha fatto per alzarsi ed è ricaduto sul letto. Jacqueline ha chiamato subito il dottor Rance a Mougins. Ma era troppo tardi. Quando Rance è arrivato Picasso era già morto: collasso cardiaco, conseguenza di un edema polmonare.

Le mostre di Nizza e di Avignone, già programmate da Picasso, diventeranno i primi omaggi postumi al maestro scomparso e c'è da prevedere fin d'ora che migliaia di critici, di mercanti d'arte, di ammiratori o di semplici curiosi accorreranno da ogni parte del mondo a vedere queste opere ancora sconosciute che il maestro aveva creato tra il 1970 e il 1972 e che, secondo il direttore del festival di Avignone, costituiscono «un periodo nuovo» nell'arte di Picasso.

Ma ciò che oggi tutti vorrebbero vedere, a parte gli ultimissimi lavori, sono i Picasso di Picasso, le centinaia di quadri d'ogni periodo che il pittore non volle mai vendere, che formano certamente il ventaglio più largo e completo della sua opera e che si trovano disseminati nelle stanze della villa di Mougins, là dove il maestro è spirato.

Quasi tutte le 34 stanze della villa, i corridoi, le cantine, ospitano opere che soltanto pochi intimi hanno ammirato e che i più grandi musei del mondo sarebbero disposti a contendersi a suon di centinaia di milioni. Senza contare i quadri degli amici di Picasso, che da soli farebbero la gloria di un qualsiasi museo.

Nel grande soggiorno a pianterreno, ammucchiati per terra, appoggiati alle pareti, si accumulano decine di disegni originali, una tela del «periodo blù», litografie, linografie, acquerelli. A sinistra, in una stanza di cui Picasso solo conservava gelosamente la chiave, in un disordine indescrivibile di vecchi pennelli, di tubi di colore vuoti a metà, di tavolozze, matite, inchiostri, fogli, tele, sono accatastate le opere degli amici o dei maestri più ammirati: Cezanne, Renoir, Modigliani, Matisse, Rousseau, Mirò, Max Ernst. Una collezione da dare il capogiro.

Al primo piano, in una sala che fino a qualche tempo fa serviva ancora da studio a Picasso, vi sono i suoi ultimi lavori, molti ancora umidi di colore: i grandi vuoti sono quelli delle tele appena spedite ad Avignone, che Picasso aveva scelto con cura assieme a Puaux, il direttore del festival. Avrebbe mai potuto immaginare, l'autore delle «Demoiselles d'Avignon», atto di nascita della rivoluzione cubista, che la sua prima mostra postuma avrebbe avuto luogo proprio in Avignone?

Ma chi può dire i misteri delle vaste cantine di Mougins? Bronzi, sculture in ferro arrugginite, figurine composte con rottami d'ogni genere, vasi, piatti, ceramiche dalle forme insolite, le altre cento direzioni della ricerca di Picasso, al di fuori di quella pittorica, sono là, nascoste agli occhi di tutti, capolavori o abbozzi di capolavori dimenticati che un giorno, forse, vedranno la luce nel necessario inventario di ciò che Picasso ha lasciato all'umanità.

Questo pomeriggio il figlio Paulo s'è recato al municipio di Mougins per l'atto di morte del padre. Il testo è redatto nei seguenti termini: «l'8 aprile 1973, alle 11,40, è deceduto nel suo domicilio di Mougins, Ville "Notre Dame de Vie", Pablo Ruiz Picasso, nato a Malaga, Spagna, il 25 ottobre 1881, pittore, figlio di José Ruiz e Maria Picasso. Fatto il 9 aprile 1973 su dichiarazione di Paulo Ruiz Picasso, figlio del defunto».

Secondo quanto avrebbero dichiarato Paulo Picasso e l'avvocato Antebi che lo accompagnava, il pittore non avrebbe lasciato alcun testamento. Di conseguenza ancora stasera la famiglia non aveva deciso nulla circa il luogo di sepoltura della salma. L'unica cosa che viene data per certa è che i funerali avranno luogo nella più stretta intimità. E' del tutto escluso che Picasso possa venire sepolto nel giardino della villa: in effetti una tale soluzione richiederebbe un permesso speciale della prefettura che la famiglia non ha domandato.

Il cordoglio in tutta la Francia è enorme. Manifestazioni commemorative di Picasso sono previste in tutti i centri culturali e artistici. Il segretario generale della CGT Seguy ha inviato alla vedova un commosso telegramma a nome di milioni di lavoratori. Il comune di Vallauris, il villaggio che Picasso aveva reso celebre con le sue ceramiche, espone da questa mattina una bandiera listata a lutto ed un grande ritratto del pittore sul frontone del Municipio.

## «Ultimatum» dei Sioux alla Casa Bianca

NEW YORK, 9

Il leader dell'American Indian Movement (AIM) Russell Means ha rivolto oggi un ultimatum alla Casa Bianca avvertendo che se le sue condizioni non saranno accettate «senza trucchi entro oggi» l'occupazione del villaggio di Wounded Knee continuerà «fino all'ultimo dei nostri giorni». In una conferenza stampa a Washington, Means ha dichiarato esplicitamente che se il governo continuerà a rifiutarsi di aprire subito le previste trattative «sarò in ogni modo costretto a tornare a Wounded Knee».